



Donne nel Mondo

LE DONNE IN PRIMA LINEA NELLA DIFESA DEI DIRITTI

Secondo i sondaggi ed i rilievi di AMNESTY INTERNATIONAL le donne sono coloro che sopportano il peso maggiore della povertà, della violenza e delle violazioni dei Diritti umani. A causa della discriminazione a cui vanno incontro in ogni parte del mondo, ne vengono colpite più degli uomini.

Oltre il 70 per cento delle persone che vivono in povertà sono donne.

Esse percepiscono solo il 10 per cento del reddito globale, ma rappresentano due terzi della forza lavoro del mondo. Producono fino all'80 per cento del cibo, ma posseggono soltanto l'1 per cento della terra. Costituiscono i tre quarti della popolazione mondiale analfabeta.

Ma, nonostante queste schiacciati avversità, le donne sono spesso le più attive protagoniste del cambiamento sociale all'interno delle proprie comunità; si impegnano senza sosta per migliorare le condizioni di vita del loro ambiente. Esse sono alla guida dei più popolari ed incisivi movimenti per i diritti umani nel mondo.

"Le donne svolgono un grande ruolo nella difesa dei diritti umani, in particolare nel campo del lavoro, usando metodi non violenti" afferma Gertrude Hambira, segretaria del sindacato dei lavoratori e delle lavoratrici agricole e delle piantagioni dello Zimbabwe.

"Prima di venire ai nostri centri, le donne non sapevano a chi rivolgersi per difendere i loro diritti. Ora sono molto più consapevoli ed informate" dice Zebo Sharifova Presidente della Lega delle donne avvocato.

Questo impegno provoca spesso, in prima linea, la dura reazione dei

governi.

Racconta Aminatou Haidar, attivista per i diritti umani dei saharawi: "Quando avevo 20 anni mi hanno rapita e fatta sparire. Poi nel 2005 mi hanno picchiata spaccandomi tre costole, mi hanno processata e condannata a sette mesi di carcere con false accuse".

"L'occupazione marocchina sta cercando di cancellare la nostra cultura: per una donna saharawi è difficile difendere i nostri valori in casa e contemporaneamente essere attivista lontano da casa. I nostri figli crescono con la paura di perderci e vedono con i loro occhi l'oppressione della polizia...".

Attualmente è bloccata all'aeroporto di Lanzarote, nelle Isole Canarie, dopo essere stata privata dei suoi documenti dalle autorità marocchine.

L'INDIA DELLE DONNE Condizione femminile nell'India del 2008 di Laura Novak

In quel calore, in quell'odore così penetrante ci lasci il cuore.

L'India ti strappa l'anima, la conduce in molti luoghi, alcuni desolati e silenziosi dove farla riposare, altri rumorosi e coinvolgenti dove alimentarla.

Ma l'India non è solo questo.

L'India non è solo 1 miliardo di abitanti, 28 stati e 7 unioni territoriali, 6 religioni e 2 lingue ufficiali insieme ad altre 22 lingue nazionali riconosciute.

L'India è, soprattutto, antiche tradizioni culturali, usi e costumi tribali, spiritualità imperante... Ma, se guardi bene, a fondo, ponendo attenzione ai particolari di vita, ti accorgi che c'è anche un'altra India, nascosta, che osservi con gli occhi smarriti di donna moderna e libera.

Feti mai nati, selezionati, scelti, per essere uomini, non donne. Tutto grazie alle nuove tecnologie, come l'amniocentesi. 10 milioni di bambine scartate da una selezione innaturale e crudele.

Bambine abbandonate in tenera età, lasciate orfane su un marciapiede che non garantisce vita o dignità. Incalcolabile il loro numero. La maggior parte delle bambine nate nelle caste più inferiori non vengono censite né riconosciute.

L'esercito delle creature mai esistite.

Ragazze, adolescenti lavoratrici infaticabili, di giorno e di notte.

Della forza lavoro attiva in tutti gli ambiti lavorativi, compresi i cantieri stradali e i lavori considerati pesanti, il 70% è di sesso femminile.

Ragazze date in sposa adolescenti, bambine senza capacità decisionale, assoggettate al terrore e alla schiavitù patriarcale.

Ogni giorno, nella loro casa, donne senza possibilità di riscatto dalla vita, vengono maltrattate, violentate, selvaggiamente picchiate e asservite a sevizie fisiche, ma soprattutto psicologiche.

Il carnefice può cambiare volto, violenza o potenza nel colpo, può essere padre, marito, suocero, fratello o addirittura figlio.

Ma il carnefice è sempre uomo, e nell'esserlo detiene il diritto di diventare il loro aguzzino.

Di tutte loro, 17 muoiono ogni 24 ore.

Le prime associazioni femminili, organizzate da donne delle caste medio alte, che riuscirono ad ottenere alcuni riconoscimenti di diritti umani femminili, videro la formazione definitiva nel 1931, durante le battaglie sociali condotte con costanza e tenacia da Ghandi.

Le aspettative erano innumerevoli. La loro condizione in quegli anni, se mai possa essere immaginabile, era peggiore di quella attuale.

Le vedove, considerate alla stregua di donne ai margini della rispettabilità, erano sottoposte coattamente alla legge del Sati. Nessuna donna aveva diritto di sopravvivere al marito. L'asservimento totale alla logica di dipendenza dal marito, condannava il loro destino

ad una punizione atroce: la sofferenza disumana di un rogo.

Lentamente nel corso del '900, la situazione femminile ed il suo ruolo sociale è andato a mutare.

Di certo abbiamo notizia, negli ultimissimi anni, del riconoscimento del divorzio e di donne di carisma e personalità, leader politiche ed amministrative dell'India moderna.

Ma, nello stesso modo, abbiamo prova di come le relazioni interpersonali, familiari e matrimoniali non siano riuscite ad evolversi con la stessa modernità.

Ancora oggi non esiste matrimonio d'amore, libertà di scelta personale, possibilità di studio o di lavoro, se non per le caste privilegiate.

Nonostante si tenti di negare la sussistenza odierna dell'antico sistema sociale indiano a caste, a tutt'oggi non esiste mobilità tra gli strati sociali, né, tanto meno, possibilità di assorbimento di membri esterni alla propria casta.

Le caste sono anacronisticamente immobilizzate in se stesse, senza evoluzioni.

La modernizzazione e la nuova strategia economica in atto, che sta facendo vivere all'India un boom senza precedenti, rimane, quindi, canalizzata in un cerchio chiuso, che è proprio il sistema delle caste.

I poveri rimarranno poveri, mentre i ricchi saranno maggiormente ricchi.

In questo scenario, per le donne delle caste inferiori non c'è posto; per coloro che sono nate sull'ultimo gradino di questa scala gerarchica, non c'è posizione sociale.

I diritti più basilari, come l'alfabetizzazione, l'assistenza sanitaria, le cure mediche o la libertà di espressione/parola in pubblico, sono negati.

Per coloro che comandano l'ignoranza continua ad essere lo strumento essenziale nei popoli

perché l'asservimento sia totale.

Se non si è coscienti di cosa possa essere libertà di mente e di azione, non si sentono le catene.

Di tutto questo, molte cose hanno segnato con graffi profondi i miei occhi di donna.

La nudità delle orfane, la sporcizia con cui sono costrette a convivere, l'attenzione morbosa che i loro occhi di ragazze, senza conoscenza del mondo, hanno per le donne occidentali e la loro fisicità.

Il sole, soprattutto a Varanasi, non lasciava scampo, rendendo l'aria irrespirabile.

Eppure, un esercito di donne, vestite da splendidi sari dalla grazia colorata, muovevano il loro corpo sotto lo sforzo di ogni tipo di lavoro fisico, senza nessuna sosta.

Nessuna sosta sotto il sole di Varanasi, nessuna sosta sotto la pioggia del Rajasthan, nei cantieri stradali, in cui il lavoro è compiuto ancora per il 90% da mani e non da macchine.

E, mentre gli passi accanto, li senti addosso o li schivi, gli sguardi delle donne indiane, bassi e lontani, dal passato lacerato, dal rassegnato distacco emotivo, ti marchiano a fuoco la memoria di donna libera.

(http://www.instoria.it/home/india_condizione_femminile_donne.htm)

VOLEVO I PANTALONI il ruolo della donna in Sudan di Laura Novak - Agosto 2009

Lei si chiama Lubna Hussein. Il suo abbigliamento, la sua naturalezza e la sua cultura sono frutto di una brillante mescolanza tra le sue origini, ricordate con fierezza dai suoi tratti etnici, e la sua carriera di giornalista per un quotidiano sudanese d'avanguardia.

La sua storia ha però dell'incredibile.

Due settimane fa lei ed altre dodici donne sono state arrestate in un ristorante di Khartoum, in se-

guito ad una retata della polizia locale.

Il reato, per la loro legge locale, è gravissimo: indossare i pantaloni, abbigliamento indecente e promiscuo per una donna.

Condotte alla stazione di polizia, alcune di loro si sono trovate costrette a dichiararsi immediatamente colpevoli.

Il castigo, così come il delitto, è anacronistico e primordiale: frustate.

Decine e decine di frustate.

Le donne che all'indomani del fermo si sono accordate per dichiararsi colpevoli hanno avuto in realtà "solo" dieci frustate ciascuna.

Lubna, donna impegnata per i diritti sociali, impegnata presso le Nazioni Unite in favore di alcune missioni umanitarie, si è invece rifiutata di auto condannarsi all'umiliazione ed al dolore fisico.

In questo modo è andata incontro ad un processo penale pubblico.

La donna, che in qualità di funzionario in attività all'ONU, ha diritto all'immunità, ha però intrapreso una battaglia sociale ammi-revole.

Dopo aver deciso di rinunciare all'immunità, dimettendosi dal suo incarico, il 4 agosto attenderà che il suo processo possa avere luogo.

La condanna che rischia è paragonabile ad atroci torture medievali: 40 frustate (più una multa monetaria pari a quasi 100 euro).

Gesù Cristo, secondo i sacri testi, durante i suoi giorni di passione ne avrebbe ricevute 39, il massimo previsto dalla legislazione romana.

La sua vicenda prende quindi l'aspetto della denuncia politica.

Il Sudan delle donne è tutto da scoprire, inorridendo della sua efferatezza. Un mondo animalesco, selvaggio, maschilista, rudimentale.

La tradizione sociale, le sue regole chiuse ed immutabili, sono il maggior ostacolo ad una vita normale per queste piccole donne.

La figura femminile è schiacciata sotto la pressione di anni di schiavitù sessuale e fisica, in favore di una società tribale, ad uso e consumo dell'uomo.

Adolescenti stuprate e condannate a punizione corporali per aver "concesso" la violenza; mamme vedove troppo presto, rimaste sole a crescere bambini senza futuro o speranza; donne violentate e picchiate, abbandonate dagli sposi, uccise per qualche dollaro, orrendamente mutilate.

Da fonti fornite dall'Unicef, circa 3 milioni di donne all'anno subisce mutilazioni genitali in molti paesi dell'Africa subsahariana.

Ma la cifra potrebbe essere impietosamente ancora maggiore, vista la pesante imprecisione dei censimenti della popolazione della zona.

La mutilazione, considerata una pratica che eleva il soggetto femminile ad uno status sociale prestigioso, è forse solo uno degli aspetti più crudeli di un universo macabro

L'età più idonea per effettuare l'orrenda operazione è variabile; sono però le bambine fino ai dieci anni ad esserne statisticamente vittime predilette.

L'immaginazione però viaggia ed arriva in un paesino lontano dalla memoria umana, abbandonato tra la sabbia e la sporcizia, senza acqua corrente, possibilità di pulizia quotidiana, senza cibo, con la debole assistenza di altri animi umani, più generosi ed altruisti, di certo, di coloro che vivono in una realtà di autosufficienza e di vuoto.

Nascere donna in quel villaggio è una condanna annunciata.

Se la fortuna decidesse infatti di far sopravvivere qualsiasi bellezza ingenua ed infantile a queste ignobili torture, ci penserebbero la malaria, la fame, la sete, la guerra civile del Darfur, le infezioni dovute a cure primitive (in cui si usa il carbone bollente come disinfettante), a chiudere il cerchio della morte.

Immersa quindi nella storia reale del suo paese, la storia di Lubna sembra una goccia in mare immenso.

Ma le gocce, pesanti, di piombo e di sangue, fanno male.

Lubna con il sacrificio della sua schiena di donna libera ed evoluta, diventa il corpo, la schiena, gli occhi e l'urlo di tutte quelle donne dimenticate dal mondo: dalle altre donne occidentali, reduci da anni di battaglie femministe (buttate nel trita-carne moderno di cinema, pubblicità e tv), dalle istituzioni umanitarie che non riescono a coprire gli strappi di secoli di brutalità, dalla pietà umana che dovrebbe risarcire le lacerazioni nel cuore delle vittime.

"Il peggior peccato contro i nostri simili non è l'odio, ma l'indifferenza: questa è l'essenza della disumanità" (George Bernard Shaw)

Il senso di colpa dovrà pur schiacciarsi, prima o poi.

(http://www.inistoria.it/home/lubna_hussein.htm)

LE SFIDE DELLE DONNE IN INDIA di M.Teresa Mercinelli*

Quando mi viene chiesto di parlare della mia vita con le donne indiane, e quindi di tradurre in parole tutto quel bagaglio di emozioni, immagini, ricordi che esse hanno rappresentato per me negli anni vissuti a New Delhi, provo sentimenti contrastanti: da un lato la gioia di condividere ciò che ormai fa parte di me, dall'altra la responsabilità di non falsare, con il mio "filtro", l'immagine che propongo. Ricordo, infatti, la raccomandazione che una mia cara amica indiana soleva ripetermi, ogni qualvolta mi faceva incontrare realtà diverse di donne emarginate: "Conserva bene nei tuoi occhi, nella tua mente, nel tuo cuore tutto ciò che osservi, perché sarai tu, nel tuo paese e dovunque vorrai, gli occhi, le gambe, le menti e i cuori di tutte le donne che, a differenza di te, non hanno

la possibilità di far conoscere la loro condizione".

Insieme a mio marito Ambrogio e ai nostri figli, Mattia e Marco Maria, ho vissuto qualche anno come missionaria laica in India, dove ho avuto modo di incontrare e conoscere tante donne diverse per età, cultura, religione, condizione sociale e casta. Il mio impegno si è rivolto soprattutto verso le donne socialmente più emarginate - "fuori casta", domestiche, prostitute - e i loro figli.

Come donna, ed in particolare come donna occidentale, sono rimasta sorpresa, turbata o entusiasta, a seconda dei casi, di questo mondo femminile indiano così diverso dal mio.

Prima di affrontare la condizione della donna in India, con tutti i problemi che ne scaturiscono, vorrei sottolineare **i valori che l'incontro con questo "mondo" mi ha trasmesso**. Anzitutto la **dolcezza**: il delicato sorriso, tipicamente orientale, è il "biglietto da visita" con cui le donne si presentano e che, per una "straniera" quale ero io in quel contesto, è stato un vero incoraggiamento, un modo di farmi sentire meno sola e più accolta.

Una **dolcezza tutta femminile che non è mai sdolcinatura, bensì grazia, delicatezza (da non confondere con debolezza), caratteristiche che noi donne occidentali stiamo rischiando di perdere**, indossando un'aggressività che non ci appartiene, per paura di non essere in grado di competere con gli uomini.

Mi ha colpito, inoltre, **il loro gusto e il forte "senso del bello", che si esprime nella cura della persona, prassi che accomuna ricche e povere**. Penso agli splendidi capelli adornati da gelsomini delle donne del Sud, agli oli e balsami adoperati sin dall'infanzia, per arrivare all'infinita varietà di sari che avvolgono in modo elegante e sensuale il loro corpo senza mai traccia di volgarità.

Per non parlare poi della forza e del coraggio di tante donne, mo-

gli, madri, che nella mia vita sono state una sfida ed un incitamento a lottare contro le ingiustizie, anche in condizioni di povertà e di solitudine.

L'India è un Paese dalle grandi risorse culturali e tecnologiche ma anche segnato da profonde sofferenze e privazioni, di cui le donne sono il bersaglio preferenziale. Ecco perché, accanto ai valori da esaltare e potenziare, il risvolto della medaglia mostra aspetti della condizione femminile per i quali è indispensabile un cambiamento.

“La bambina è un'intrusa sconosciuta, causa di dolore quando nasce, una maledizione per i genitori che devono provvedere alla dote. La bambina è anche quella che deve essere nutrita meno rispetto alla controparte maschile ed è una facile preda per sfruttamenti sessuali. Questa è la bambina. In una società in cui donne e bambini hanno pochi diritti, per il fatto di essere entrambi, lei non ne ha nessuno”.

(Tratto da Bachi Kar Kaia, *Prigioniera del Genere*).

Osservando la realtà dall'interno, si comprende come **la condizione della donna in India dipenda in gran parte dalla mancanza di istruzione e, quindi, da una dilagante povertà materiale e culturale, terreno fertile per lo sviluppo di tabù, superstizioni, pregiudizi e ingiustizie.** La scorretta interpretazione dei testi sacri delle religioni praticate contribuisce a relegare la donna in ambiti di sottomissione e di assenza di autonomia, sia nel contesto familiare che sociale.

Gli esempi in questo senso sono innumerevoli. **Molti casi di violenza sulle donne hanno a che fare con la dote**, uno dei tanti motivi per cui la nascita di una bambina non è sempre ritenuta un lieto evento. L'istituzione della dote è una condizione prematrimoniale che consiste nell'offrire alla famiglia dello sposo una quantità di denaro o di regali proporzionata alle aspettative. Se queste sono al di sotto delle richieste, la sposa

non è accettata. Poiché il matrimonio è una delle tappe più importanti nella vita di un indiano, i genitori di una ragazza arrivano ad indebitarsi per anni pur di assicurare alla figlia una dote consistente. È facilmente comprensibile, allora, che avere più di una figlia costituisca un problema per una famiglia povera. Un figlio maschio, inoltre, è di solito preferito ad una femmina poiché quest'ultima, una volta sposata, lascia definitivamente la casa paterna per dedicarsi ai genitori e alla famiglia dello sposo, mentre il figlio rimane nella casa dei genitori, di cui si prenderà cura, ereditandone tutti i beni. La conseguenza è un **atteggiamento di particolare cura nei confronti dei figli maschi e trascuratezza verso le bambine**, dall'alimentazione, alla salute, per arrivare all'istruzione, fino ai casi più drammatici di aborti di bambine. Per evitare che questo si verifichi, il governo indiano ha approvato una legge che proibisce l'aborto di feti sani. In particolare, dal 1994 i medici hanno l'obbligo di non rivelare il sesso del nascituro durante l'ecografia.

Per restare sempre nei contesti più poveri - villaggi nelle zone più interne, alcune zone rurali e le periferie urbane delle grandi città - **la mancanza di attenzione espone le bambine a vari tipi di violenze, tra cui quelle sessuali.** Di qui la necessità per i genitori di farle sposare subito, in quanto, con il matrimonio, la famiglia di origine è sollevata da ogni responsabilità. In alcune zone questo continua ad essere il motivo alla base dei matrimoni in giovanissima età (*child marriage*). Una ragazzina che subisce violenza sessuale avrà infatti molta difficoltà a trovare un marito, e ancor di più una famiglia, disposta ad accettarla. Molte delle prostitute che ho incontrato nei bordelli di New Delhi erano ragazzine costrette a prostituirsi perché

prive di futuro, avendo subito uno stupro.

Nel matrimonio, che nella maggior parte dei casi è combinato dai genitori degli sposi, la donna si trova spesso costretta ad una posizione subordinata rispetto all'uomo. Nei testi sacri hindu, pur essendo esaltato e benedetto il ruolo della donna quale sposa e madre, emerge la concezione della donna come *pathivārtha*, cioè “devota al proprio marito”. Se dunque il marito è come un *dio*, la moglie può raggiungere la salvezza solo attraverso un atteggiamento di devozione. **Tutto questo, però, spesso sfocia in un'errata interpretazione di una condizione di sottomissione della donna, che è negazione di autonomia**, fino ai casi drammatici di tante povere vedove di cui nessuno si prende cura a causa di idee superstiziose. Emblematico, a tal proposito, il *sati*, gesto estremo di disperazione e protesta in cui la vedova si getta sulla pira funebre del marito.

Il quadro finora tracciato sarebbe desolante e senza speranza se non avessi conosciuto il coraggio, la forza e la determinazione con cui queste stesse donne sfidano le “leggi” inique che muovono le loro famiglie e la società intera, per costruire qualcosa di buono e di nuovo. Sono avvocati, domestiche, casalinghe, suore, medici, volontarie... tutte insieme per un cambiamento di mentalità da realizzare a qualunque livello.

Ci sono domestiche che insieme hanno steso una sorta di “Carta dei Diritti” da far sottoscrivere ai propri datori di lavoro per non essere più sfruttate (in tutti i sensi); ci sono prostitute che hanno seguito corsi di formazione sull'AIDS; ci sono donne impegnate politicamente che si battono per aumentare la rappresentanza femminile in Parlamento.

Lentamente molte cose stanno cambiando, ma è necessario continuare ad investire, soprattutto nell'educazione.

Anche se ora vivo in Italia, il contatto con questo "mondo" continua, perché è una realtà che fa parte di me e verso la quale nutro gratitudine e profondo rispetto.

* Movimento S. Francesco Saverio.
(http://digilander.libero.it/CMDalifecaiazzo/Le_sfide_delle_donne_in_India.htm)



25 novembre - GIORNATA MONDIALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA SULLE DONNE

La violenza verso le donne è un problema mondiale non ancora sufficientemente riconosciuto e denunciato, all'oggi confermato anche da numerose ricerche e studi condotti a diversi livelli e contesti. Una donna su cinque ha subito nella sua vita una qualche forma di violenza di genere all'interno della relazione di coppia e in famiglia: fisica, sessuale, economica, psicologica. Il 25 novembre è la Giornata Mondiale per l'Eliminazione delle Violenza sulle Donne. Un'occasione per dire tutti insieme: Mai più la violenza sulle donne.

- Rosa Campese

MAI PIÙ VIOLENZA SULLE DONNE - Amnesty International

La scelta del **25 novembre**, come data internazionale della **lotta contro la violenza sulla donna** nacque da un accordo delle partecipanti all'Incontro Femminista Latinoamericano e dei Caraibi - Bogotá 1981-, quando accettarono il sollecito della delegazione della Repubblica Dominicana che propo-

neva di rendere omaggio alle sorelle Mirabal, tre dissidenti politiche della Repubblica Dominicana, brutalmente assassinate nel 1960 per ordine del dittatore Trujillo.

Con la **risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999**, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 25 novembre **Giornata Mondiale per l'Eliminazione delle Violenza sulle Donne**, invitando governi, organizzazioni internazionali e ONG ad organizzare attività ed eventi per **accrescere la consapevolezza** dell'opinione pubblica su questo tema. In Italia solo dal 2005 diversi **Centri anti-violenza e Case delle donne** hanno iniziato a celebrare questa giornata. Ma negli ultimi anni anche istituzioni e vari enti come **Amnesty international** e non solo, **festeggiano questa giornata attraverso iniziative politiche e culturali in contrasto alla violenza alle donne**.

I diritti delle donne sono diritti umani a tutti gli effetti e qualunque violazione di questi diritti è pertanto una violazione dei diritti umani.

Scopo della campagna è quindi l'eliminazione di tutte le forme di violenza sulle donne attraverso:

- il riconoscimento a livello internazionale, regionale e locale della **violenza di genere come violazione dei diritti umani**;
- il rafforzamento delle attività a livello locale ed internazionale contro questo tipo di violenza;
- la creazione di spazi internazionali di discussione per l'adozione di strategie condivise ed efficaci in materia;
- dimostrazioni di solidarietà con le vittime di queste violenze in tutto il mondo;
- il ricorso a governi affinché adottino provvedimenti concreti per l'eliminazione di questo tipo di violenze.

Come rilevato da chi lavora sul campo, **la violenza verso le donne è un problema mondiale** non an-

cora sufficientemente riconosciuto e denunciato, all'oggi confermato anche da numerose ricerche e studi condotti a diversi livelli e contesti.

La violenza sulle donne, così come definita nella Dichiarazione per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne emanata dalle Nazioni Unite nel 1993, è "**qualsunque atto di violenza sessista che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche**, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata". È una violenza che si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi e nel desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile sul femminile.

Violenza di genere, che si coniuga in:

- **fisica** (maltrattamenti);
- **sessuale** (molestie, stupri, sfruttamento);
- **economica** (negazione dell'accesso alle risorse economiche della famiglia, anche se prodotte dalla donna);
- **psicologica** (violazione del sé).



Mai più violenza sulle donne

Autore: -

Fonte: Amnesty International

La violenza contro le donne è un fenomeno che coinvolge donne di ogni estrazione sociale e di ogni livello culturale, provoca danni fisici e gravi conseguenze sulla salute mentale.

Comunemente si crede che la violenza sia solo di tipo fisico ma in realtà la violenza può manifestarsi in diversi modi, può assumere varie forme, può essere oltre che fisica, sessuale, psicologica ed economica o manifestarsi come stalking (**persecuzione**).

È un fenomeno che si manifesta soprattutto all'interno della relazione di coppia, nella famiglia, all'interno di rapporti che dovrebbero basarsi sulla fiducia, sull'amore e che dovrebbero rappresentare luoghi di protezione.

Proprio per questo della violenza contro le donne non si parla, né in famiglia, né tra amici, né a scuola, emergono solo gli episodi più drammatici ed esasperati attraverso i giornali. Le cronache, nei casi di omicidio compiuto su donne, fanno pensare a casi eccezionali, poco diffusi, da imputare alla gelosia, alla follia e talvolta alla passione, non identificano queste situazioni come violenza verso le donne.

Nominare la violenza, riconoscerla ed identificarla è il primo passo da compiere per uscire da una relazione violenta, per interrompere un rapporto violento. Le donne che subiscono violenza si sentono confuse, insicure, provano vergogna ed al tempo stesso dolore per la situazione che vivono. Non vi sono statistiche quantitative sul maltrattamento, ma si stima, sempre a partire da indagini comunitarie, che **una donna su cinque abbia subito nella sua vita una qualche forma di violenza**. In Italia è del 1998 la prima ricerca nazionale condotta dall'ISTAT sulla violenza sessuale, su mandato del Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per le Pari Opportunità, ed è ancora in corso, sempre da parte dell'ISTAT, una indagine sulla violenza e sul maltrattamento familiare.

in parte tratto da www.antiviolenza.it

CONDIZIONE DELLA DONNA NELL'ISLAM

Lo studio della **condizione della donna nell'Islam** riguarda le attitudini e le credenze riguardo i ruoli e le responsabilità delle donne all'interno della religione islamica.

La complessa relazione tra donna

e Islam è definita tanto dai testi islamici quanto dalla storia e cultura del mondo islamico. In base al Corano, le donne sono uguali agli uomini di fronte a Dio. La *Sharia* (legge islamica) include differenze tra i ruoli di genere, i diritti e gli obblighi della donna e dell'uomo. Gli interpreti dei testi giuridici islamici hanno diversi giudizi circa l'interpretazione delle norme religiose sulla condizione della donna. Secondo i più conservatori, le differenze tra uomo e donna sono dovute ad un diverso status e responsabilità dei due, mentre il liberalismo musulmano, il femminismo islamico ed altri gruppi hanno argomentato a favore di interpretazioni più originali ed aperte.

I paesi a maggioranza musulmana concedono alla donna vari gradi di diritti riguardo a matrimonio, divorzio, diritti civili, status legale, abbigliamento ed istruzione, in base a diverse interpretazioni della dottrina islamica e dei principi di laicità. Tali paesi presentano alcune donne in alte posizioni politiche, ed hanno eletto diversi capi di stato donna.

Condizione sociale

Dal punto di vista religioso non sembrano esserci problemi; per la legge islamica la donna è ontologicamente uguale all'uomo, ha gli stessi doveri, non c'è per essa alcuna discriminazione nella vita eterna che l'attende dopo la morte. I problemi cominciano quando dal campo religioso si passa a quello sociale. Infatti il *Corano* stabilisce: «gli uomini sono preposti alle donne perché Dio ha prescelto alcuni esseri sugli altri e

perché essi donano dei loro beni per mantenerle.»

Questo significa, in pratica, che la donna, finché rimane in famiglia, è sottoposta all'autorità del padre e dopo, quando si sposa, passa sotto l'autorità del marito. Paradossalmente esclusa da questa tutela (*wilāya*) è la nubile non più giovane (*anīs*), che può in tutto e per tutto gestirsi senza dipendere dall'altrui beneplacito.

Nel mondo islamico le donne non sono ugualmente discriminate in tutti i Paesi, per cui parlando dei diritti delle donne islamiche occorre precisare a quale piano ci si riferisca, se teorico-religioso o pratico-politico, ed a che paese si faccia riferimento.

In alcuni Stati esse hanno ormai ottenuto parecchi privilegi una volta destinati quasi esclusivamente agli uomini, ma negli Stati più tradizionalisti e in quelli che mirano alla reintroduzione a pieno titolo della *sharia*, dove le norme del *Corano* sono interpretate ed applicate in maniera più rigida e rigorosa, le donne non vivono una situazione egualitaria in termini di libertà, e sono considerate ad un livello inferiore rispetto all'uomo.

Fonti coraniche

Il principio della superiorità maschile è enunciato dal *Corano* nella sura IV, detta *al-Nisā* (delle donne), al versetto 34:

« Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre e perché spendono [per esse] i loro beni. Le [donne] virtuose sono le devote, che proteggono nel segreto quello che Allah ha preservato. Ammonite quelle di cui temete l'insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, battetele. Se poi vi ob-



bediscono, non fate più nulla contro di esse. Allah è altissimo, grande». (Trad. di Alessandro Bausani)

Così, in virtù di questo precetto, le donne sono private persino dei fondamentali diritti umani e civili: non godono della libertà di spostamento, della libertà di espressione e di parola; non possono procedere negli studi né tanto meno fare carriera o ricoprire cariche o posizioni di responsabilità in campo civile o religioso. Non possono decidere il proprio destino né quello dei propri figli e sono totalmente sottomesse all'uomo, da cui possono venire ripudiate (e non viceversa). Sono eventualmente costrette a convivere con altre mogli scelte dall'uomo; e sono obbligate a coprire il proprio corpo e spesso anche il viso.

La poligamia è lecita e prevista dal Corano per gli uomini.

Secondo il Corano l'uomo può ripudiare la moglie e non v'è nessun accenno che la moglie possa farlo nei confronti del marito. Nella sura "della Luce" .. Circa l'obbligo di portare il velo e coprire il volto non c'è alcun versetto che lo prescriva espressamente e nemmeno il v. 59 della sura "delle Fazioni alleate" lo afferma, anche se dice: *Dì alle tue spose e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si coprono dei loro mantelli*, che sono grandi veli che vanno dalla testa ai piedi.. Nella sura "del Misericordioso" si parla del paradiso con le vergini a disposizione degli uomini ma è pur vero che lo stesso Testo sacro islamico afferma che esistono anche *ghulām* (schiavi, paggi). Insensati i commenti di certi esegeti secondo cui a popolare l'inferno sarebbero in maggioranza le donne, anche se questo attesta una certa qual attitudine mentale maschilista, fortemente presente nella cultura islamica.

Se tutto ciò appare in qualche modo soggetto a interpretazione (*ijtihād*), si da smentire chi affermi

apoditticamente che il velo o la supremazia dell'uomo sulla donna siano previsti, nella loro accezione più avvilentemente maschilista, dal Corano, ben diversa è la situazione legata al diritto ereditario. Nella medesima sura "delle donne", al v. 11, è infatti detto in merito all'eredità ai figli *Iddio vi raccomanda di lasciare al maschio la parte di due femmine* e in molti altri punti del Corano si evidenzia uno stato d'inferiorità della donna rispetto all'uomo, anche se sono frequenti le raccomandazioni ai mariti di trattare con gentilezza e giustizia le loro mogli anche nei rapporti sessuali, in caso di poligamia. Ovviamente alle donne non è concesso avere più di un marito.

Il principio della superiorità maschile è evidenziato anche nel verso 228 della sura 2:

. Esse hanno diritti equivalenti ai loro doveri, in base alle buone consuetudini, ma gli uomini sono superiori. Allah è potente, è saggio". » (sura 2 verso 228) che Hamza Roberto Piccardo scrittore ed ex-segretario dell'UCOII nella versione del Corano da lui stesso curata per Newton & Compton commenta così:

« "In un penoso sforzo di omologare l'Islām alla cultura occidentale, alcuni commentatori modernisti hanno scritto che la superiorità riguarda solo il diritto dell'uomo al ripudio della moglie, facoltà che non gode di reciprocità. In realtà si tratta di qualcosa di molto più importante e fondamentale per il mantenimento dell'equilibrio, individuale, familiare, sociale.

L'uomo e la donna sono due realtà complementari imprescindibili l'una dall'altra. Se così non fosse, Allah (gloria a Lui l'Altissimo) non avrebbe formato Eva dalla costola di Adamo, avrebbe fornito entrambi i generi di apparati riproduttivi completi ecc. ecc.

La struttura fisica dell'uomo è capace di grandi sforzi e di exploit significativi, quella della donna, di

fatica mediamente ripartita e grande sopportazione del dolore.

La sensibilità maschile è tutta esteriore, proiettata in un ambito extrafamiliare che tende a diventare pubblico e politico. Quella femminile è interiore, attenta a sé stessa, tesa alla protezione di quanto acquisito o all'acquisizione di semplici mezzi di sostentamento e di sicurezza.

La psicologia maschile è immaginifica, creativa, sperimentale, amante del rischio, desiderosa di novità, di affermazione dell'io, il più delle volte ampia e superficiale. Quella femminile è concreta, tradizionale, nemica dell'azzardo, desiderosa di certezze, di conservazione del "mio", il più delle volte profonda e limitata.

Nell'ambito familiare il rispetto della Legge di Allah e della Sunna dell'Inviato fa sì che non si creino situazioni tali da esigere un'affermazione di potere che mortifichi la complementarietà dei coniugi. Ma oltre alla complementarietà c'è un problema di leadership, nella famiglia e nella società, che non significa predominio, oppressione o disconoscimento della prevalenza femminile in una quantità di settori e circostanze. Allah (gloria a Lui l'Altissimo) affida questo ruolo dirigente al maschio. È un compito gravoso e difficile, di cui l'uomo farebbe spesso volentieri a meno, e di cui è tenuto a rispondere davanti ad Allah." »

Aspetti storici e attuali nel mondo islamico

Nella religione islamica la funzione materna della donna è vista come un principio fondamentale.

La donna è, in quanto sposa e madre, colei che assicura e garantisce la continuità della vita, è il simbolo della fertilità, essa è anche chi nutre ed educa i figli.

Nel periodo in cui visse **Maometto** va ricordato che il Corano si oppone fermamente alla tradizione beduina preislamica che praticava la soppressione delle bambine alla loro nascita, condannò molto severamente "coloro che nella loro follia ed ignoranza uccidono i propri figli", difese la legittimità della vita delle bambine. Nato ufficialmente nell'anno uno dell'egira o era musulmana che corrisponde all'anno cristiano 662 - l'**islam** rappresentò allora una rivoluzione etica per la società beduina politeista.

Ricordiamo che il profeta Muhammad fu esemplarmente affezionato alla figlia Fatima.

Essa è stata assunta, dall'**islam sciita** a immagine eccelsa e equivalente alla figura mistica di Maria. Vi sono stati altri ruoli svolti dalla donna islamica, ma quello di sposa e madre è certo preponderante.

Come in tutte le società tradizionali patriarcali, la maternità è stata considerata una virtù quando è esplicita nell'ambito del matrimonio; oggi i codici della famiglia che si sono ispirati ad una interpretazione integralista della legge canonica, sono spietati a riguardo del figlio illegittimo e della ragazza madre, contraddicendo il diritto musulmano classico che lasciava aperta la possibilità di una filiazione materna. La donna ha anche sofferto come madre e come sposa ma ciò non è una prerogativa dell'**Islam**, l'attuale situazione di grave repressione in cui vivono i movimenti di emancipazione e di sviluppo nel mondo musulmano, fanno della donna la vittima dell'oscurantismo.

In seno alle diverse società e ai loro conflittuali movimenti legislativi e politici, le donne islamiche si adoperano per emendamenti o



modifiche ai vari codici legislativi per esempio alla maternità, le donne musulmane dei Tempi Nuovi vogliono dare un volto umano, legislativo, sanitario e culturale compatibile con la dignità di una migliore qualità della vita.

Il mondo musulmano è ampio, variegato e molteplice, diverse sono le sue realtà sociali, i suoi livelli culturali, i suoi processi di sviluppo, la realtà varia seconda dei paesi e delle aree geografiche, diversissimi sono tra di loro le società e i loro sistemi politici.

Nel mondo musulmano oggi le forze reazionarie conservatrici alleatesi con tutte le forme di controllo politico e con le interpretazioni religiose di tipo fondamentalista si confrontano con violenza.

Strategie oscurantiste minacciano la storia in movimento di ben altro **islam**. Un islam che, senza rinunciare al suo patrimonio storico culturale, chiede la separazione tra stato e religioni nel rispetto dei diritti umani e della secolarizzazione delle istituzioni.

In quest'ampio movimento, le donne occupano un posto predominante e la questione della maternità esemplifica bene le trasformazioni in atto.

Nel mondo arabo musulmano, i movimenti di emancipazione sociale della donna sono nati nel periodo a cavallo tra la fine del secolo scorso e gli inizi di questo, tale periodo si chiama "periodo del risveglio".

Tutte le donne si mobilitarono per chiedere, con manifestazioni, gruppi, forme di associazioni ed altre forme di azione o rivendicazione, il diritto all'istruzione e al

lavoro, le riforme legislative della **sharia** (o legge canonica), la laicizzazione delle istituzioni di stato.

Tutto ciò fu esemplarmente ottenuto in Turchia, con la riforma del 1923 che abolì la sharia e laicizzò lo stato.

Tra le riforme richieste da queste donne musulmane, relativamente al loro statuto, furono importanti quelle a riguardo dell'età matrimoniale, del libero consenso della donna al matrimonio, della libera scelta della persona da sposare, dell'abolizione del tutore matrimoniale, del ripudio e della poligamia, ecc.

La Turchia è rimasta un caso unico e se alcune riforme sono state introdotte solo in parte, in alcuni paesi come Pakistan, Afghanistan, Sudan e soprattutto Iran, sono avversate o cancellate dalla restaurazione ortodossa conservatrice.

L'enorme progresso fatto dal movimento di idee emancipatrici è stato un movimento storico irreversibile che nessun potere sulla terra potrà cancellare.

Malgrado gli ostacoli e malgrado l'incapacità dei singoli regimi a portare avanti politiche adeguate e di sviluppo sociale, l'emancipazione ha dato frutti sociologicamente inconfutabili.

Nelle regioni, classi sociali, ambienti, famiglie dove si è estesa l'istruzione, il rapporto con la maternità è mutato, tutte le inchieste sociologiche attestano che, laddove progredisce l'istruzione della donna, le gravidanze non sono più molteplici e incontrollate. Esse diminuiscono e sottostanno ad una più oculata programmazione individuale in rapporto proporzionale all'istruzione delle donne. La famiglia allargata di un tempo o harem domestico tende con le nuove generazioni a ricomporsi attorno a un principio di coppia.

L'evoluzione del concetto di maternità è rafforzato laddove la

donna esercita un lavoro remunerato.

Essa dimostra maggiore maturità nella gestione della maternità non subendola ma assumendola in modo più maturo ed equilibrato, "guadagnare la propria vita" porta la donna a considerare diversamente il proprio corpo, le proprie responsabilità, la qualità della vita propria e dei figli.

In sostanza dunque le statistiche provano che lavoro e scolarizzazione portano ad una migliore programmazione dello sviluppo sociale e dell'infanzia. Naturalmente, sono proprio il lavoro della donna e il suo diritto all'istruzione che vengono attualmente denunciati ed ostacolati dai partiti dell'area fondamentalista e dai gruppi integralisti. Essi vorrebbero un ritorno della donna alla sfera della segregazione familiare, una sua esclusione da tutti i luoghi pubblici e lavorativi.

In questa attuale fase di conflitto tra progetti sociali e progetti ideologici che scuotono drammaticamente il mondo mussulmano, emerge un fenomeno nuovo che scandalizza ancor più il **fondamentalismo**: le inchieste condotte presso le generazioni più giovani lasciano intravedere l'emergenza della donna nubile e indipendente e quello della donna stessa che rivendica la libertà di essere o non essere madre.

Nel mondo musulmano, come per le nostre società nel corso degli ultimi due secoli, grandi mutazioni



sono in atto.

Bibliografia

- *La più lunga frontiera dell'islam*, di Roberto Giammanco (De Donato editore). Un bellissimo saggio sulla condizione femminile in Asia Centrale, e sulla liberazione femminile.
- *Le donne velate dell'Islam* di Hinde Taarij - Essedue, 1993
- *Oltre il velo: la donna nell'Islam, da Maometto agli ayatollah* di Leila Ahmed. - (La Nuova Italia)
- *Il rischio della parola : donne che vivono e muoiono in Algeria* di Angela Lanza. - (Datanews, 1996)
- *Le donne del profeta. La condizione femminile nell'Islam* - di Fatima Mernissi (Ed. ECIG, 1992)- Attraverso un'oculata ricerca nella raccolta di letteratura religiosa che riguarda il Profeta Maometto, la sociologa marocchina Fatima Mernissi intraprende un viaggio nell'enigma dalla condotta islamica per cercare di comprendere come, nonostante l'assunto del Profeta, che predicava un'eguaglianza religiosa e democratica, si sia giunti oggi all'attuale stato di degrado in cui vivono le donne islamiche.
- *Mille splendidi soli*: parla di due donne che si ritrovano sposate allo stesso uomo. Vengono più volte descritti i pestaggi e le torture del marito.

ATTIVITÀ

- Cos'è Amnesty International? Cerca in internet il comunicato del 8/03/2010, evidenziane i punti caratterizzanti e fanne oggetto di approfondimento e confronto